



10 novembre 2010

*memoria della fondazione
della famiglia elisabettina*

in cammino verso il 29° Capitolo generale

suore terziarie francescane elisabettine di Padova

FACCIAMO MEMORIA DELL'IMPIANTO DELLA FAMIGLIA ELISABETTINA

*Io amo un amore
le cui scintille siano opere,
in qualunque siccità fatte con costanza!*

Elisabetta Vendramini

INTRODUZIONE

10 novembre è la ricorrenza annuale nella quale la Famiglia elisabettina, in festa, celebra la sua nascita.

Guida:

Celebrare questo *evento* significa rivisitare oggi nella fede il *santuario* delle nostre origini guardando a Elisabetta nostra *Madre e Fondatrice* e ci pone in sintonia con il cammino di preparazione verso il 29° Capitolo generale riscoprendoci partecipi della sua singolare esperienza, del suo desiderio di ricevere in dono il fuoco divino: *Chiedo fuoco, Padre mio, ma del celeste, che più d'ogni altra anima sortita sia dalle sue mani divine, onde ardere ed incenerirmi* (D217).

Farne memoria ci porta a ricordare con cuore riconoscente ciò che Dio ha operato nella beata Madre Elisabetta e nella *francescana famiglia da Lui voluta*; significa ricordare il suo amore appassionato per l'umanità intera che nasce dalla sua relazione intensa con le tre persone della Santissima Trinità e dalla conoscenza-esperienza del "Verbo Umanato". Con lei intuire che nell'atto del lasciarsi bruciare dal fuoco divino le scintille che ne derivano non possono rimanere nel fuoco – altrimenti morirebbero soffocate – ma necessariamente devono muoversi verso l'esterno per diffonderne la luce e il calore.

Non è solo ricordare. La celebrazione della nostra nascita nella Chiesa come Famiglia religiosa acquista significato se ci lasciamo ri-generare oggi dal fuoco dello Spirito Santo – come

gli apostoli nel giorno di Pentecoste - per rinascere *in novità di vita* nella grazia del carisma partecipato a ciascuna di noi. La *memoria* di questa sera, pertanto, si fa soprattutto *preghiera* perché realmente si operi in ogni sorella e in ogni comunità una vera *rinascita*.

Invocazione allo Spirito Santo

**Veni, sancte Spiritus,
Tui amoris ignem accende.
Veni, sancte Spiritus
Veni, sancte Spiritus.**

oppure:
**Tu sei sorgente viva,
Tu sei fuoco Tu sei carità.
Vieni, Spirito santo
Vieni, Spirito santo.**

IN ASCOLTO DELLA "MEMORIA" DI MADRE ELISABETTA
--

Guida:

La fondazione della Famiglia elisabettina si realizza come risposta all'azione dello Spirito Santo che da anni maturava in Elisabetta la volontà e la forza di aderire al progetto di Dio su di lei come risposta di carità agli urgenti bisogni del tempo.

Il quartiere Codalunga, uno dei più poveri e degradati della città, è il *luogo* scelto da Elisabetta per realizzare il suo intento. Culla della nuova istituzione è la poverissima casa di contrada degli Sbirri, angusta e disadorna. In questo asilo fiorisce il primo nucleo dell'opera, la favilla di un fuoco più grande avrebbe avvolto nelle sue fiamme tante sventure e miserie.

Nel 1859, ormai al tramonto della sua vita, è Elisabetta a raccontarci del nascere - umile ma vigoroso, povero ma custodito da Dio - della Famiglia elisabettina.

Ricordando quell'evento la Fondatrice eleva un inno di lode a Dio «*autore di tale impresa*» e di «*gratitudine alla sempre ammirabile sua provvidenza in mille modi sperimentata*».

E scrive per noi, sue figlie:

- 1^a lett. *Sette anni di pene e contraddizioni e persecuzioni ancora mi costò in Bassano la bella Rachele di questa Terziaria Famiglia che io vagheggiavo e credevo da Dio voluta in Bassano, mia patria, e non in Padova.
Distrutto il monastero in cui da detta epoca abitavo in qualità di persona ritirata, credei distrutta ogni mia brama, ma un'ammirabile disposizione mi portò a Padova (cap. 1,1).*
- 2^a lett. *Nel 1828 fui posta con una compagna, dopo mille vicende, in una splendida reggia della santa povertà, priva persino del letto, aspettandolo da Dio, autore di tale impresa.
Risplendette lo stesso giorno la sua provvidenza, e mi fu dato un pagliericcio e una coperta di lana, perché ben cominciava il freddo.
Le stanche mie membra, sbattute da alcuni mesi dalla terzana, trovarono in questo duro letto quel riposo che in un morbido letto non avevo trovato fino a quel punto.
Le notturne stelle, che dalla bucata soffitta vedere si facevano, non potevano essere che amabili se il sonno, straniero da molto agli occhi miei, tolta non mi avesse sì cara contemplazione (cap. 1, 2).*
- 1^a lett. *Il freddo era in quell'anno dei distinti, ne vi era di che scaldarsi. Il cibo ci era mandato dal Superiore, alla francescana. La carità di questo lo portò alle piazze per provvederci un po' di legna; ma il Signore voleva di sua mano inviarcela con un prodigio e fu che nella piazza vi era una persona che, avvicinatasi al nostro Rev.do Padre, gli consegnò una carta che conteneva 17 lire venete (prezzo che ci voleva per la legna contrattata) dicendo che dar le volesse a chi ne abbisognava. Giunsero queste al nostro vero palazzo, ed oh! con qual contento abbiamo inteso la cura che Dio si prendeva di noi! Motivo ci fu questo di fondamentale speranza in tutte le nostre necessità; né ci ingannarono queste come udirete nel progresso di questa storia (cap. 1,2).*
- 2^a lett. *La prima compagna datami in questo impianto fu una buona figlia della Casa degli Esposti. Pochi giorni dopo un'altra ne ebbi e fu una figlia Ongarese abbandonata in questa città dalla propria madre e dai medici spedita come etica (tisica). La terza fu una donna attempata dataci per grandi spirituali acquisti (cap. 1,3).*

Canto: ripetuto alternato a brevi pause di silenzio:

**Sei il mio pastore,
nulla mi mancherà;
sei il mio pastore,
nulla mi mancherà!**

Oppure:

**Solo tu sei il mio pastore:
niente mai mi mancherà.
Solo tu sei il mio pastore,
o Signore.**

Guida:

L'opera iniziata si va consolidando nel crogiolo delle prove che tentano di minarne le basi. L'abbandono fiducioso alla provvidenza divina e la decisa volontà di Elisabetta impedirono che venisse soffocato il seme in maturazione.

Dio entra così radicalmente nella sua vita che Elisabetta non si appoggia più a nessuna sicurezza umana, non si scoraggia nelle difficoltà, non si abbatte di fronte alla calunnia, ma in tutto confida in Dio.

Canto: **Niente ti turbi, niente ti spaventi:
chi ha Dio niente gli manca.
Niente ti turbi, niente ti spaventi:
solo Dio basta!**

1^a lett. *Quanto si industriò il nemico internamente ed esternamente per abbattere il coraggio che Dio mi donava contro ogni mio merito ed allontanarmi dall' eseguire la via che Dio voleva tenessi! A ciò si aggiunse il fatto che sagge e sante persone si adoperarono con le buone intenzioni di farmi mutar parere ed appoggiarmi a loro. Cosa a cui mai potei aderire perché aiutata dalla grazia in modi distinti. La necessità costrinse il Superiore nostro a esporre al padre Bartolomeo Cornet la nostra situazione ed egli tanto si prese a cuore tale opera che divenne per noi un San Gaetano. Con tali vantaggi temporali dovevano esserci anche quelli spirituali, dati da pene e incomprensioni: eccone uno.*

Donò il Signore a questo padre Cornet un santo affetto per me, che, ideando la mia scelta a modo suo, senza farmi cenno alcuno mi portò dalla Marchesa Canossa Fondatrice delle Servite in

Verona e stabilì con lei la mia partenza per fare il mio noviziato nel suo Istituto.

Venuta la Marchesa a tal fine a Padova fui dal suddetto avvisata che desiderava parlare con me e che a lei esponessi le mie cose e mi consigliassi della mia vocazione.

Io non intendevo di che cosa mi dovessi consigliare, perché nei miei dubbi ero ben diretta e consigliata dalla guida datami da Dio; ma intesi nel trattare con tal dama che cosa si intendeva fare di me e tosto mi feci a dichiararle la qualità della mia vocazione che non poté contraddire (cap. 1, 4).

Canto: **Niente ti turbi**

2^a lett. *Un nuovo assalto, funesto più degli altri per il crollo dell'impianto, fu il vaiuolo maligno che attaccò con furia il nostro Superiore per il quale fu rigorosamente isolato.*

Ignara di come ci mantenesse e delle persone che mensilmente ci davano qualche piccola elemosina, con più figlie e con quanto Iddio permetteva nei burrascosi principi, trovai ancor motivo di tentazione per la sbattuta anima mia.

Forestiera a tutti i padovani, con la certezza della vicina mancanza di tal soggetto, dopo Dio, unico sostegno, conforto e guida, così ripiena di pene da togliere persino il respiro, feci alle figlie tale discorso: «Voi vedete, sorelle mie, la situazione: io non posso lasciare l'opera incominciata, mi è troppo cara. Né per fame, freddo, persecuzioni, stenti, fatiche, mai la lascerò e nelle mani del Signore mi abbandono. Ma voi, figlie mie, non ho l'animo di esporvi a quanto prevedo. Perciò se Dio ci toglierà il Superiore, voi potete ritornare alle vostre case e potrete garantirvi dei disagi che prevedo, non potendo io mantenervi».

Ad una voce risposero: - Quello che sarà di lei, madre, sarà anche di noi pure; noi la seguiremo sempre! (cap. 1,7).

Canto: **Niente ti turbi**

Pausa di riflessione

Canto

**Celebriamo il Signore,
grande è la sua potenza,
grande è la sua misericordia.
Alleluia, alleluia!**

oppure:

**Grande ed ammirabile Signore
Dio Onnipotente misericordioso
Salvatore**

L' "IMPIANTO" IN OBEDIENZA AL PROGETTO DI DIO

Guida:

Con la testimonianza offerta circa l'impianto nella «regia soffitta», Elisabetta conferma la certezza che la forte ispirazione sofferta per lunghi anni riceve il sigillo di un piano divino al quale vuole aderire senza alcuna riserva.

Il 17 giugno 1829 in una lettera a don Luigi Maran esprime con fermezza la volontà di fondare una famiglia religiosa di esclusiva ispirazione francescana.

1^a lett.

Non vi è bisogno di consulte, padre mio, per la volontà di Dio riguardo alle Terziarie: mi fu detto in passato, mentre non pregavo per tale scopo, che Istituzioni della Addolorata o Servite, ve ne sono; non così di Terziarie. Questo pensiero l'ebbi assieme all'ordine di scrivere una Regola per queste, più stretta di quella che si pratica dalle Terziarie sparse. Tutte le lotte che dovetti sostenere per l'adempimento di questo ordine prova la volontà di Dio: è l'Ordine delle Terziarie quello che si deve stabilire. Vedrà fiorire un dì, spero, quest'Ordine con piacere. Se non la vede tentazione, non sia restio ad acconsentirlo (Diario, 254).

Guida:

In fedeltà all'ispirazione ricevuta Elisabetta vuole condividere con le figlie il «dono» accolto e condiviso perché fiorisca nella chiesa e torni a vantaggio dei prossimi tutti.

2^a lett.

Mi nacquero vive brame di stabilire a Gesù una Casa delle rarissime, cioè di spose fedeli, amanti, umili, obbedienti,

sprezzatrici di loro stesse, tutte cuore per i suoi interessi; e per renderle tali promisi di non risparmiare ammonizioni, dolci correzioni, materne suppliche ed anche severità se abbisogna; di contraddirle nelle loro tendenze difettose; di medicare, tagliare dove abbisogna, senza teme di avversioni, di mormorazioni, di storti volti, perché si tratta della maggior gloria del Signore (D. 3 34).

3^a lett. *La nostra famiglia, i nostri impegni abbisognano di donne, ma di donne forti; di donne che combattere vogliono i loro vizi, nemici e tendenze; di donne che si sappiano abbracciare alle pene, agli stenti, alle fatiche; di donne che, pel bene altrui, sappiano scordare se stesse; di apostole in una parola (Istr. 38,1).*

Io vi voglio, figlie mie, non solo vestite di sacre lane, ma di azioni di vere religiose, cioè di umiltà, ma di cuore, di ubbidienza, ma cieca, di carità, ma cristiana, onde per vere spose di Cristo per queste virtù vi conosca chi vi mira.

Non ho altri motivi a farvi istruzioni tali che la brama di vedervi camminare con coraggio e perfezione nella via nella quale Dio vi volle (Istr. 12,2.5).

Pausa di preghiera e riflessione personale

Canto: **L'amore ci possieda** (o altro canto)

C'eran cuori assetati d'amore,
c'eran menti anelanti alla luce:
sulle strade polverose del mondo
ricercavan cristiana speranza.

Cuori assetati d'amore,
menti anelanti alla luce
sulle strade polverose del mondo
a noi chiedono gioia e speranza.

**L'amore ci possieda
ci faccia operare,
ci getti nel mondo qual vento:**

Un sol corpo, un'anima sola,
un sol cuore, un solo volere:
carità, distintivo perenne,
portatrice di pace infinita.

Un corpo e un'anima sola,
un solo cuore e volere:
carità è distintivo perenne,
portatrice di pace infinita.

**l'ansia del regno,
la gioia del regno,
la pace del regno
a tutti portare (2volte).**

Costruisci una casa d'amore,
in cui regna silenzio e preghiera:
umiltà, povertà dedizione
sono doni alla Chiesa di Dio.

Siamo una casa d'amore:
regna silenzio e preghiera:
umiltà, povertà, dedizione
ci fan essere Chiesa di Dio.

Non desideri altro che Dio,
non domandi null'altro che Dio:
i suoi poveri servi gioiosa,
ti rivelano il dolce suo volto.

Sempre la gloria di Dio
brilla nell'uomo vivente:
nei fratelli
lo serviamo gioiose,
ci rivelano il dolce suo volto.

LA NOSTRA RISPOSTA DI AMORE

Si pone un cero acceso nel mezzo dell'altare.

Guida:

«Io sono venuto per accendere un fuoco e vorrei davvero che fosse già acceso! ». (Lc 1 2,49)

Madre Elisabetta Vendramini, passando attraverso il crogiolo della sofferenza, diventa fuoco che arde, accende e riscalda. La primitiva comunità elisabettina, frutto dell'amore fecondo di Dio e della disponibilità accogliente di Elisabetta, è una scintilla di questo fuoco che si spartirà per accendere il mondo tutto.

1 lett. *Questa mattina nettamente mi si mostrò la nostra famiglia ieri datami ad accendere d'amore divino nel modo che acceso voleva il mondo tutto, con la mostra che un talento è questo che trafficare devo ogni momento, per renderlo a mio e altrui bene e vantaggio.[...]*

Pareami ancora che tal accesa famiglia si spartirà in molte e col dilatarsi, accenderà come io bramo il mondo tutto, in quel modo che disporrà il Signore.

Vidi impegno tale in mezzo a mille pene e violenze, ma con l'aiuto divino non mi ritiro punto da tutto ciò. (D. 2296).

Guida:

Il *fuoco* è arrivato a noi di sorella in sorella di generazione in generazione e ancora oggi ci rende «atte, chi per una virtù chi per un'altra», a mantenerlo vivo.

Obbedienti alla volontà di Dio accolta da *Elisabetta*, oggi siamo chiamate a vivere e ad essere trasformate da questo fuoco di carità affinché *tutto il mondo ne sia acceso*.

Lasciamoci toccare personalmente dalla testimonianza di madre Elisabetta e trasformiamo pensieri ed emozioni in preghiera.

A DIO IL NOSTRO RENDIMENTO DI GRAZIE

- Ass. *O Dio, Padre nostro onnipotente
con il Cristo, tuo Verbo divino,
nello Spirito santo, amore inesauribile
noi ti benediciamo e ti ringraziamo.*
- P. È giusto e bello, è vera gioia renderti grazie, o Padre: hai suscitato la nostra Terziaria Famiglia, quale dono per la tua Chiesa, e hai voluto che in essa fosse interprete e testimone gioiosa del tuo amore misericordioso! Non hai disdegnato la nostra debolezza ma nel tuo amore fedele, l'hai sempre sostenuta e la guidi nel suo cammino verso la patria celeste.
- Ass. *Noi ti benediciamo e ti ringraziamo.*
- P. O Dio nostro, noi celebriamo la tua fedeltà, in unione a Maria tua e nostra Madre, con i nostri santi Patroni, con la beata Elisabetta Vendramini, il tuo sacerdote Luigi Maran, con le sorelle che già hai reso partecipi della tua gloria.
- Ass. *Noi ti benediciamo e ti ringraziamo.*
- P. Ti benediciamo, Padre, perché in questa veglia ci hai donato di fare memoria della vita e dell'opera da lei iniziata il 10 novembre 1828 e che è continuata nel tempo con l'impegno apostolico delle sue figlie quale annuncio di amore, di condivisione e di speranza

per ogni uomo e donna, soprattutto poveri, emarginati, soli.
Noi, che condividiamo questa particolare vocazione e missione,
rimettiamo la nostra vita nelle tue mani perché l'opera sia
compiuta anche con la nostra umile partecipazione, e con tutta la
Chiesa acclamiamo:

Canto: **Te Deum laudamus** (*o altro canto di ringraziamento*)

Noi ti lodiamo, Dio, * ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra * sono pieni della tua gloria.
Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio, *
e lo Spirito Santo Paraclito.

O Cristo, re della gloria, * eterno Figlio del Padre,
tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.
Accogliaci nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore,*
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo,*
lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi, Signore,*
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi la tua misericordia:*
In te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore,* pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza,*
non saremo confusi in eterno.

Orazione conclusiva:

P. O Santo Spirito,
effondi l'abbondanza dei tuoi doni su questa nostra famiglia, da te
voluta per manifestare al mondo l'amore del Padre e l'infinita
compassione del Figlio suo, Gesù.
Ravvivaci nella fede, nella speranza e nella carità perché possiamo
discernere con sapienza la tua volontà e attuarla coraggiosamente.

Ass. *Amen..*

P. Benediciamo il Signore:

Ass. *Rendiamo grazie a Dio.*

Casa Madre – novembre 2010